

PADOVA, L'ARTE DELL'ABITARE

1. Il muro di Via anelli
2. L'immagine pubblica di via Anelli
3. Residenti di Via Anelli
4. Cittadini patavini
5. Covo di spacciatori o luogo d'incontro interculturale?
6. Amministrazione e Governo
7. La nascita dei muri

IL MURO DI VIA ANELLI

Il muro di via Anelli, a Padova, è del tutto particolare, sia per quanto riguarda la sua effettiva funzione, sia per quanto riguarda la percezione di questo *dispositivo* da parte degli abitanti padovani, dei *media* e non ultimi i cittadini del complesso Serenissima.

*«Ogni cittadino
ha avuto lunghe associazioni
con qualche parte della sua città
la sua immagine è imbevuta
di memorie e significati»*

K. Lynch in "L'immagine della città"

Il complesso Serenissima nasce a Padova nella metà degli anni '80, esso si struttura nella periferia adiacente al centro città, rione "stanga", è composto da 5 palazzine, per un totale di 280 appartamenti di circa 28 metri quadri. Gli appartamenti vengono acquistati per lo più da giovani coppie e famiglie di studenti o affittati per i medesimi, che studiavano nelle facoltà adiacenti.

In poco tempo la speculazione edilizia, degli affitti e le nuove migrazioni si incrociano. Sono gli anni '90 e gli appartamenti si spopolano dagli studenti e vengono automaticamente riaffittati, inizialmente a prostitute italiane che svolgono la loro professione all'interno di questi appartamenti e sono in grado di pagare affitti ben più alti degli studenti universitari fuori sede.

I migranti si spingono verso Padova negli stessi periodi, per numerose motivazioni.

Intorno al 1993, in base a testimonianze raccolte, via Anelli si apre ai migranti, si chiude agli studenti e inizia a essere un complesso troppo caro anche per le prostitute.

*«Verso il 1993 io sono entrato in Via Anelli,
inizialmente c'erano pochi studenti...
sembrava più un bordello,
ma poi le prostitute sono andate via, assieme agli studenti»*

Nel 1997 il processo di redistribuzione o come scriveva Pierre Bourdieu di "conversione" appare completato. Via Anelli inizia ad essere definita dai media il Bronx del nord-est, un ghetto, a causa della alta concentrazione di migranti.

La gestione delle abitazioni risulta libera da ogni vincolo, ci sono gli interessi dei proprietari ad affittare e ricavare il massimo del profitto e gli interessi di chi arriva in via Anelli, interessato ad una abitazione che è spesso la prima a Padova, con la possibilità di subaffittare il proprio monolocale per ottenere a sua volta un minimo di ricavo. Nel 2006 gli affitti oscillavano dai 500 ai 1.200 euro per abitazione. Il numero degli abitanti che risiedeva sino a poco tempo fa nel complesso oscillava da 1200 a 1500 persone, a seconda dei censimenti o comunali o di associazioni volontarie che prestavano servizio in loco.

In via Anelli abitano due grosse comunità una nigeriana e una magrebina, oltre a una del vicino oriente.

Il complesso è circondato dal 1997 da un numero enorme di servizi, tra cui centri commerciali, scuole, chiese, centri di assistenza sanitaria del non lontano ospedale della città, negozi e piccoli esercizi professionali, attività di associazionismo di tre tipi (caritativo, rivendicativo e imprenditoriale). È una sorta di mega periferia moderna, dove sostanzialmente non manca nulla.

Il complesso inizialmente nasce come spazio aperto, un normalissimo complesso abitativo senza nessuna recinzione attorno, ben lontano dai cosiddetti "parchi" spesso circoscritti da recinzioni e

palizzate. Solo successivamente per motivi di ordine pubblico, il complesso Serenissima viene in un primo momento incasellato all'interno di una palizzata in ferro di circa un metro e mezzo, rialzata da terra da un massetto di cemento armato.

Le entrate aperte nel complesso erano 5, di cui 3 pedonali e 2 aperte al passaggio di veicoli; alla fine degli anni '90 le entrate vengono ridotte a 2 porte di ingresso alte circa due metri e larghe poco più di ottanta centimetri.

Questi ingressi fungevano come soglia per circa 2000 persone. Nel 2005 uno di essi verrà blindato. Nel 2006 viene costruito dall'amministrazione comunale un muro alto 4 metri lungo 80, che ha il compito di circoscrivere il complesso di palazzi dalla adiacente via abitata da padovani, con lo scopo di evitare passaggi inconsueti di droga.

Nel triennio 2002/04 si è registrato un incremento della popolazione straniera nel quartiere pari al 40%, da 2400 a quasi 3600 abitanti regolarmente censiti. La popolazione migrante è occupata per un buon 70% nel settore lavorativo terziario.

L'IMMAGINE PUBBLICA DI VIA ANELLI

Ceuda, Melilla, muro di Berlino, muro israeliano in Palestina... È importante distinguerli tra loro, in quanto dotati ognuno di propri significati, funzioni, forme, senza sicuramente evitare alcune similitudini tra loro.

Sicuramente in maniera macro i muri hanno in comune una loro propria immagine, funzionale all'identificazione dell'oggetto stesso, ma al contempo essi detengono una loro unicità, con un suo proprio significato sia emozionale che pratico.

Kevin Lynch identifica nei parametri fisici e percettivi di un "arredo urbano" la sua possibile lettura in una chiave sociologica.

Il muro di via Anelli è un artificio della giunta comunale di Padova, è stato "istituito" attraverso una delibera comunale intorno al mese di luglio del 2006.

La struttura è lunga 84 metri alta 4 e si installa nel terreno a 2 metri di profondità in modo da evitare eventuali cedimenti o abbattimenti.

La sua funzione principale è stata ufficialmente quella di poter arginare il problema dello spaccio nella prossimità delle abitazioni dei padovani, infastiditi dalle attività visibili dai palazzi limitrofi che si svolgono all'interno del complesso Serenissima.

E da qui insomma che Padova e il caso via Anelli diviene una *running news* e inizia a fare il giro del mondo; in meno di un anno si contano solo in Italia 4 documentari sul tema, in Europa 2 televisioni, una tedesca e una di Zagabria, documentano via Anelli -con abbastanza scherno-, il quotidiano americano Herald Tribune ne dedica una rubrica intera, ne parla il giornale *Le Figaro*.

La questione di via Anelli balza all'opinione pubblica come un'esplosione di violenza improvvisa senza sapere che questo luogo e la sua popolazione spesso mutevole ha una sua storia e una sua genealogia ben più vecchia del 2006.

Si può quindi affermare che la costruzione della cinta muraria laterale al complesso abbia fornito un suo input per far diventare il caso patavino un forte elemento mediatico con tutte le sue eventuali conseguenze in termini di *policy* e *clincyng*.

Non si può parlare del muro evitando di parlare dell'ambiente spaziale che lo circonda, senza dare risalto a chi ci abita, sia da un lato che dall'altro, e senza puntualizzare come chi governa questo territorio abbia agito negli ultimi anni per la sua "salvaguardia", scegliendo -perché sono scelte appunto- come spesso accade di lasciare un luogo senza "stato", in nome di futuri progetti -oggi in fase di attuazione-.

Di conseguenza è superfluo fare ricerca sostanzialmente su una comunità, senza interrogarci su di essa e sulle geografie del potere locale che spesso, per quanto riguarda il potere dall'alto, portano come strategia l'utilizzo come nel nostro caso di un espediente non terminale come il muro per simboleggiare il proprio potere amministrativo e decisionale democratico.

RESIDENTI DI VIA ANELLI

Via Anelli come ho detto in precedenza ha una sua storia etnografica, composta da vari periodi e da varie popolazioni, che si sono succedute negli anni sino ad oggi.

Il complesso residenziale si caratterizza per un insediamento di migranti che cresce rapidamente

nei primi anni '90 e che si accompagna al processo di sostituzione degli abitanti autoctoni e al fenomeno della speculazione immobiliare.

Le letterature specifiche di riferimento delineano, questa, una situazione inconsueta nel nord-est, dove fino a pochi anni prima i migranti apparivano maggiormente interessati ad una distribuzione spaziale sul territorio più orientata alla dispersione, in funzione delle possibilità lavorative.

Via Anelli diventa così da subito una "bomba sociale da disinnescare", ubicata in una zona commerciale della città, vicina a un importante snodo autostradale che collega Padova a Venezia e non distante dalla ferrovia.

L'allarme sociale è frutto della nascente attività di spaccio e, sicuramente, della nascita di una zona con una alta frequenza abitativa migrante.

In questo caso la collocazione abitativa non risulta esauriente all'analisi del caso, in quanto ogni singolo migrante risulta connesso ad una serie di vettori e rapporti correlati sia alla sua posizione giuridica, che alle sue opportunità relazionali solidaristiche e occupazionali. Considerando le leggi italiane in materia di migrazione, l'importanza di questi parametri vengono immediatamente alla luce.

La percezione da parte degli abitanti interni alla struttura residenziale inizia a mutare quando, alla fine degli anni '90, viene eretta un'inferrata che circonda le palazzine dal resto dell'abitato. Il processo di sostituzione dei vecchi residenti era ormai completato.

Via Anelli diventa il luogo di spaccio di droga più importante del nord-est, in grado di rifornire tutto il Veneto, 24 ore su 24; su questo i media giocano la loro carta insieme alle amministrazioni e agli immobilieri che iniziano a fare i veri affari.

A favore di queste mie posizioni ci sono documenti che narrano di Via Anelli sotto esclusive espressioni di negatività e pericolosità sociale.

A mio avviso, pensare ad un ambiente dedito esclusivamente allo spaccio sarebbe un errore, in quanto si tratta di un quartiere variegato, composto da famiglie, uomini e donne, lavoratori e lavoratrici, precari e spacciatori, che condividono lo stesso spazio, con problemi di coabitazione e con un progressivo degrado residenziale.

Il quartiere è sempre stato comunque un luogo di passaggio e accoglienza (spesso supportata da *network* familiari), di conoscenze in grado di fornire la prima assistenza al migrante e nell'eventualità una via di fuga dalla strada.

È importante tener conto della quotidianità del luogo, composta da aspetti molto simili alle nostre giornate, con ovvie difficoltà di chi si ritrova in un paese straniero, con l'impossibilità di accedere alle risorse socio-economiche del paese d'arrivo.

Covo di spacciatori o luogo d'incontro interculturale?

Via Anelli, anche per la sua composizione, offre paradossalmente ai nuovi migranti un punto di integrazione e incontro all'interno di un luogo pubblico, sempre più ricercato. In quanto gli assetti urbani delle città del nord-est sono sempre più portate alla diminuzione dei luoghi di aggregazione pubblica, sia per motivi di dubbio decoro, sia per motivi attinenti alla sicurezza pubblica. Per cui evitare l'aggregazione di gruppi di individui diventa una pratica comune, ma essa viene interrotta dai migranti che continuano a prediligere gli spazi pubblici (piazze, strade, parchi) come luoghi di incontro; predilezione d'altra parte ancora molto forte al sud Italia.

Nel libro "Massima sicurezza" Salvatore Verde descrive come le nuove culture securitarie abbiano spesso messo in allarme le persone solo nel vedere un gruppo di migranti, e non, riuniti insieme in una piazza.

La geografia di numerose città, anche nel caso specifico di Padova, ci porta a individuare in determinate aree la presenza dei migranti; le stesse agenzie immobiliari pilotano queste persone in determinati luoghi piuttosto che in altri, creando una sorta di nuova concentrazione.

Di importante rilievo, è come anche il luogo di residenza possa essere un forte elemento di stigmatizzazione degli individui, al pari della confessione professata o del colore della pelle, per molti via Anelli, "soprattutto per i residenti", diventa una forma di esclusione dalle maglie lavorative "regolari".

La piazza antistante il complesso di palazzine viene usata frequentemente come punto di ritrovo, dove si intrecciano piccoli lavoratori "irregolari", che vendono abiti, cibo... Non è raro incontrare parrucchiere, soprattutto centro africane, che offrono per modiche cifre un taglio di capelli o bambini che giocano liberamente nella piazza dopo la scuola. Ovviamente gli introiti di queste

attività non sono elevati, anche in funzione della repressione che colpisce questa forma di commercio da parte delle autorità di competenza.

All'interno di via Anelli è presente da circa 3 anni una attività "regolare", un *phone center*, che sino alla costruzione del muro ha lavorato ininterrottamente, essa teneva in contatto l'Italia con i paesi di provenienza dei migranti. Dopo la primavera del 2006, a causa delle restrizioni legate al possesso di documenti validi per poter effettuare chiamate, imposto all'esercente dalle autorità, questo unico negozio, ha praticamente chiuso.

Ora le persone si recano in un *phone center* "autoctono", che fornisce il medesimo servizio, ma senza registrare nessun documento, in cambio di tariffe più alte.

Il signore nigeriano che gestiva il *phone center* e che abitava in via Anelli racconta la sua attività, mostra le sue licenze e afferma che questo problema dei documenti è stato sollevato per ipotizzare un nuovo censimento della popolazione interna attraverso un servizio usato frequentemente.

CITTADINI PATAVINI

Alla marginalità della condizione in cui verte via Anelli possiamo dare alcune motivazioni, quali i problemi legati alla condizione giuridica degli individui e la stesse condizioni che promuovono un degrado urbano di notevole rilievo. Accanto a queste motivazioni accostiamo ciò che in buona parte ha prodotto la segregazione urbana e lo stigma di questi abitanti: il sistema mediatico, da un lato, e dall'altro, opinione pubblica.

I principali quotidiani regionali e locali hanno dedicato a via Anelli più di 110 articoli all'anno, dal 2002 al 2006, la rilevanza quantitativa è notevole, ed è evidente come chi leggeva di via Anelli, oggi come un tempo, si sia fatto una propria idea, spesso distante dalla realtà dei fatti.

Questo è motivato, a mio avviso, soprattutto dalla struttura narrativa degli articoli, dall'impostazione deviante dell'evento, basata sull'esasperazione, paura, sicurezza, repressione e intervento delle forze dell'ordine.

In questo caso l'informazione del crimine produce il primo muro virtuale e morale, tra chi legge e chi è letto, questo tipo di informazione ha prodotto il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il padovano e l'immigrato. In molti casi i giornali e le tv locali hanno naturalizzato nuove forme di violenza e di popolazione, ormai a quanto pare propense, per inciviltà, al compimento di atti criminosi, non adatti per un paese civile come il nostro!

La declinazione in termini di illegalità del caso porta ad una automatica censura di questioni quali l'aumento smisurato degli affitti, il problema della sovra popolazione, l'abusivismo immobiliare o le notizie sulle nuove politiche migratorie dell'amministrazione locale.

A Padova, le amministrazioni comunali che si sono succedute negli anni si sono poste sempre in relazione alla questione Bronx, con i medesimi termini degli operatori dell'informazione pubblica, proponendosi spesso come i nuovi paladini della giustizia e della sicurezza della città.

Nascita di comitati, associazioni e nuove figure auto proclamate utili per l'ordine pubblico, come le ronde cittadine, nascono numerose a fronte di un caso che supera i confini nazionali e che induce le persone ad auto organizzarsi per contrastare il fenomeno criminale, spesso ricondotto a ciò che la comune pubblicistica afferma.

"Abbiamo paura che ci possa accadere qualcosa" dicono i padovani "a noi e alle nostre case" e alla nostra "proprietà" direi io. Nasce o meglio si sviluppa un forte senso di appartenenza territoriale e autoctono che sfocia solo come ultimo gesto in un razzismo "differenziale", spesso ricondotto a cause esterne come quando sentiamo affermare dai cittadini padovani "loro sono i veri razzisti", che ha come sua antitesi la demarcazione di due comunità, la loro e la nostra.

Possiamo comunque affermare che oltre ai fenomeni criminali che si consumano in via Anelli, e nelle strade attorno, sono indubbiamente nate nuove motivazioni che se non in grado di giustificare i gesti di alcuni padovani, ci indirizzano verso una loro spiegazione. Sto parlando degli interessi economico-immobiliari che già negli anni tra il 2000 e il 2001 venivano deliberatamente propagandati e pianificati, in nome di una bonifica territoriale della nuova futura zona residenziale padovana.

AMMINISTRAZIONE E GOVERNO

In questo gioco di poteri che rappresenta via Anelli, la scienza amministrativa di un luogo e, in

maniera occulta, della sua popolazione rappresenta un posto di notevole rilievo negli sviluppi del caso. Questa mia osservazione deriva dall'analisi del sistema di *governance* applicato per sedare l'allarme sociale urbano, "difendere la società legittima" e trovare una sua soluzione a ciò che ormai è via Anelli.

Alla fine degli anni '90, i vari governi delle città, soprattutto del nord-est Italia, si dotano di particolari strumenti amministrativi e istituzionali, tesi a costituire nuove sinergie tra enti e forze locali e istituzionali, in materia di sicurezza e controllo territoriale.

La richiesta di sicurezza da parte dei cittadini aumenta, aumenta allo stesso tempo la frequenza di tematiche securitarie all'interno delle testate giornalistiche, che impiegano sempre più spazio per dar risonanza a questi temi.

Nascono i progetti «città sicura», affidati a specialisti della sicurezza quali sociologi e criminologi, coordinati da cariche amministrative locali, come sindaco, prefetto, capo dei carabinieri, il tutto sancito dal decreto legislativo n. 286 del luglio 1999.

E in questa prospettiva che anche il comune di Padova e la sua amministrazione, anche a fronte di una proliferazione mediatica non indifferente, decide di guardare con particolare attenzione la tematica della sicurezza cittadina, con un occhio di riguardo ai risvolti elettorali ed economici, che il dilagante bisogno di "prevenzione", stanno avendo nella comunità elettorale circostante all'area di interesse.

Le politiche sociali sulle migrazioni vengono date in gestione alle associazioni di carità privata, incentivate nell'ambito soprattutto della ristrutturazione di alloggi temporanei.

«Padova si apre ai migranti» così titolano molti giornali, ma dove usa la mano sinistra per dare, utilizza la mano destra per prevenire, approvando numerose delibere che al contempo potessero incentivare i controlli di polizia all'interno delle aree pubbliche, si affretta a potenziare l'illuminazione pubblica della città tutta, compreso il complesso Serenissima dove vengono posizionati quattro riflettori che illuminano a giorno la piazza, per tutta la notte.

La polizia municipale si arma e si adopera al controllo della legalità, potendo da ora effettuare sistematici controlli dei regolari documenti di soggiorno.

Negli anni successivi al 2000, gli episodi violenti nella cittadina veneta vengono alla ribalta, soprattutto per motivazioni legate a migranti provenienti dall'est Europa, che spesso decidono di regolare i propri conti in maniera eclatante in alcune zone della città, che in poco tempo vengono schedate dalle forze dell'ordine (il quartiere Pio X e alcune vie come via Pescarotto e via Anelli, oltre al non distante paese di Ponte di Brenta).

Il SAP (sindacato autonome della polizia) propone sin da subito il presidio fisso in alcune zone della città in cui i fenomeni criminali si concentrano o si potrebbero concentrare.

Il riferimento è via Anelli e il complesso Serenissima, luogo di forte polarizzazione abitativa di "irregolari". I dati sulle problematiche abitative dell'ARES, svolte a Treviso, Padova e Vicenza, parlano del complesso Serenissima, indicandolo come luogo di esclusione e concentrazione di una fascia di popolazione disposta ai margini delle politiche abitative e di *welfare* cittadine, a favore di politiche repressive e di controllo.

In merito a ciò avviene il finanziamento di una nuova sede della polizia alle spalle del complesso di via Anelli, motivando questo intervento in nome di una pronta risposta in caso di disordini nella zona del quartiere Stanga, il potere dunque si decentra. Gli abitanti regolari del quartieri chiedono i poliziotti di quartiere e più forze armate; il tutto viene abbondantemente concesso attraverso il nuovo reparto di Sicurezza Urbana atto al pattugliamento e alla bonifica.

Le azioni ad "alto rischio", come le definisce Palidda, faranno parte dal 2001 del nuovo vocabolario dei commissariati delocalizzati.

Qualsiasi funzionario che ha come compito l'ordine pubblico, con le delibere comunali, diventa uno di famiglia, fino al punto di essere considerato un amico o un fratello, sono queste le parole della delibera comunale del 1994 n. 153 del 6 luglio.

Nel 1998 si parla di una capillarizzazione sul territorio delle forze armate.

Nel 2000, nella delibera comunale n. 100, si dispone la divisione in ristrette zone della città di Padova, in modo da poter meglio controllare le problematiche del territorio, dare visibilità agli agenti e rendere più sicuri i cittadini.

Nel 2004 il comune di Padova chiede al ministro degli Interni l'invio di nuove forze di polizia per fronteggiare l'insorgere criminale della città veneta.

Durante l'anniversario del 151° anno della fondazione della Polizia di Stato, nel 2003, il discorso del Ministro degli Interni, verte su via Anelli, elogiando il lavoro di operazioni ad alto impatto svolto dagli agenti nel fronteggiare il crimine nelle zone calde della città di Padova.

Via Anelli ha ormai assunto un carattere di risonanza nazionale a tutti gli effetti, tanto da essere utilizzato come paradosso di luogo degradato su cui le nuove politiche di bonifica hanno avuto il loro esito prestabilito.

L'obiettivo della riqualificazione territoriale viene affidato all'esterno e appaltato alle aziende caritatevoli, come è stato detto in precedenza, e ad alcune cooperative di settore, l'intervento diretto dell'amministrazione non vi è mai stato.

La situazione continua a degenerare, in quanto le stesse associazioni di intervento sociale possono solo tamponare il fenomeno di progressivo degrado dell'area, in una situazione di totale mancanza di politiche di risanamento a lungo termine, da quelle abitative a quelle sanitarie.

Via Anelli si configura come un problema irrisolvibile, scrive Francesca Vianello, secondo la quale è inutile investire energie e risorse che pesano sulle finanze cittadine.

L'unico principale obiettivo è la protezione dei cittadini nella zona limitrofa al complesso.

I progetti di riqualificazione dell'area spuntano nel 2003 nella delibera n. 75 del consiglio comunale, che prevede l'acquisto coatto da parte del comune degli interi stabili e designando l'ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale) quale soggetto coordinatore dell'opera.

Il progetto prevede la diminuzione delle unità abitative da 280 a 190, la costruzione di nuovi uffici e il trasferimento degli abitanti con regolare contratto e permesso di soggiorno in altre unità abitative assegnante dal comune.

Nel 2005 arriva lo sgombero della prima palazzina, nel 2006 arriva il Muro.

LA NASCITA DEI MURI

Il muro di via Anelli risulta un dispositivo che ci porta a guardare l'elemento fisico come strumento o ancor meglio mezzo per il raggiungimento di un fine che lungi dalla mera esclusione o nel nostro caso l'auspicata lotta allo spaccio, premette la creazione di una popolazione attraverso un espediente fisico.

La messa a dimora dei muri di circoscrizione di un'area porta interventi consequenziali di controllo sulla specie umana creata, che in questo caso si spinge all'interno delle mura; si effettuano censimenti amministrativi attraverso l'attività prima di una unità di assistenza comunale chiamata *open windows*, poi dopo gli scarsi risultati, si utilizzano le forme di economia interne quali il *phone center* per censire minuziosamente la popolazione regolare del complesso circoscritto, riuscendo così in due intenti economici, quello di conoscere i regolari abitanti del quartiere a cui cedere nuove abitazioni, e automaticamente far decadere sia una attività, che la voglia di un individuo a rivendicare la sua abitazione in via Anelli sede di sfratto, pagata grazie agli introiti della propria attività ormai decadente.

In via Anelli il muro verrà abbattuto solo al termine dello sgombero dell'ultima palazzina rimasta.

Ciò che mi è venuto in mente quando ho riflettuto sui muri, è stato sia qualcosa riguardo la loro dinamicità, essi si spostano, cambiano assetti, forme, colori, non sono mai definitivi, ma al contempo mi sono interrogato su a chi serva la costruzione di un muro per separare una persona da un'altra.

La cosa a cui ho pensato per via Anelli è che in funzione alla dinamicità di questo dispositivo, sarebbe erroneo definirlo ed etichettarlo come strumento di soluzione stabile di una manovra governamentale, in quanto dietro ogni muro eretto vi è uno scopo di effettiva eliminazione di singole soggettività, una eliminazione se non fisica morale dell'individuo, in grado di portare ad una auto segregazione spontanea. Ogni muro eretto infatti ha spesso come fine politico, quello di disincentivare la persona all'occupazione di un luogo, evitandone l'accesso, ostacolandone il passaggio, fino a giungere ad una auto rassegnazione che sfocia in un auto abbandono degli spazi, spesso senza l'utilizzo di nessuna forza, come è avvenuto a via Anelli durante gli ultimi sfratti dove chi irregolare era, ha deciso di abbandonare via Anelli con le proprie gambe, senza opporre nessun tipo di resistenza, lasciando che la *gentrification* e la riqualificazione dell'area avvenga senza troppi nuovi problemi, per chi, come le amministrazioni comunali padovane, ha già investito due milioni e mezzo di euro per la riqualificazione dell'area, e che sicuramente nel giro di pochi anni riusciranno a riavere incrementati dal business economico dell'immobile.

Luca Manunza